

## RICORDO DI LUCIANO GUERCI

*Anna Maria Rao*

Nato ad Alessandria il 16 luglio 1941, è morto a Torino il 4 marzo 2017 Luciano Guerci, uno dei maggiori storici italiani del nostro tempo. Per lunghi anni membro del Comitato scientifico di questa rivista, gli dobbiamo alcuni degli interventi più incisivi e significativi.

I suoi esordi nel mondo della ricerca dopo la laurea si intrecciano con quelli di altre figure ugualmente importanti per la nostra rivista e per la cultura italiana nel suo insieme: fu a Napoli, borsista dell'Istituto italiano per gli studi storici fondato da Benedetto Croce, negli stessi anni (tra il 1965 e il 1967) in cui vi furono Innocenzo Cervelli, Luisa Mangoni, Aldo Mazza-canee. Fu nella collana di quell'Istituto, in un volume di *Saggi e ricerche sul Settecento* (1968) con presentazione di Ernesto Sestan – raccoglieva i risultati di un convegno organizzato da alunni dell'Istituto nell'ottobre del 1964 – che apparve uno dei suoi primi lavori, le *Note sulla storiografia di Mably* e sul problema dei Franchi nelle *Observations sur l'histoire de France*, che, malgrado il tono riduttivo del titolo, lo collocò subito con autorevolezza nel campo degli studi sulla storiografia e sulla cultura settecentesche, che percorse via via da Mably a Condillac a Linguet e molti altri protagonisti della Francia dei Lumi. Fu ancora a Napoli, presso l'editore Guida, che uscì nel 1979 il libro ancora oggi ineludibile *Libertà degli antichi e libertà dei moderni*, che indagava con rigore e sistematicità il rapporto dei *philosophes* con i miti di Sparta e Atene, nel richiamo – scriveva – dell'insegnamento di maestri come Franco Venturi e Arnaldo Momigliano. Alle sollecitazioni di Franco Venturi risale la sua collaborazione alla grande impresa del volume delle *Opere* di Ferdinando Galiani, apparso nel 1975 nella serie ricciardiana degli *Illuministi italiani*, a cura sua e di Furio Diaz.

Docente di Storia moderna a Sassari dal 1980 al 1984, poi nell'Università di Torino, al Settecento continuò a dedicare lunghe, pazienti, ricerche. Autore di contributi fondamentali sulla storia dell'Illuminismo e del XVIII

secolo nel suo insieme, ne affrontò lo studio senza preclusioni e senza etichette prestabilite, in tutta la sua irriducibile complessità, come volle sottolineare nel volume decimo, tomo secondo, della «Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà» della Utet, dedicato alle *Monarchie assolute*, con il sottotitolo *Permanenze e mutamenti nell'Europa del Settecento* (1986). Il Settecento lo studiò anche sul terreno della storia delle donne, che gli permise di mettere in piena luce, anche da questo punto di vista, le contraddizioni della cosiddetta età della ragione, delle riforme, del progresso. I suoi libri *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento* e *La sposa obbediente* (1987 e 1988) offrono quanto di più ampio e originale si abbia a disposizione sulle idee che circolavano nel XVIII secolo in Italia sul ruolo delle donne nella famiglia e nella società. Lo sollecitai spesso a ripubblicare in unico volume quelle ricerche, a rilanciarne la circolazione, trovando scandaloso che venissero ignorate in larga parte della produzione internazionale di storia di genere. Su quei temi era tornato negli ultimi anni, non per ripubblicare quanto già aveva scritto, ma seguendo il filo dei suoi interessi, dei suoi ragionamenti, delle sue curiosità.

Niente mai dava per scontato nelle sue ricerche, caratterizzate da uno scrupolo costante per la sistematicità dell'indagine e della costruzione del *corpus* documentario, in tempi nei quali la mancanza di Internet e le carenze di inventari e repertori costringevano a andare da un archivio all'altro, da una biblioteca all'altra, non solo, ovviamente, per entrare materialmente in contatto con i testi, ben lontani allora da qualunque trascrizione digitale, ma anche per la loro preliminare individuazione e il loro censimento. È il caso dei lavori dedicati alla rivoluzione francese e all'Italia nel periodo rivoluzionario, in particolare i due fondamentali volumi dedicati a due aspetti quasi speculari del dibattito politico di quel periodo: i catechismi repubblicani, individuati come perno di una pratica volta a diffondere e spiegare le nuove idee e il nuovo linguaggio nati o rinnovati dalla rivoluzione francese; la propaganda controrivoluzionaria svolta da laici e, soprattutto, ecclesiastici attraverso una miriade di libri, articoli di giornale, fogli volanti, prediche, omelie, pamphlets, tragedie, poesie, corrispondenze diplomatiche, minuziosamente rintracciati, censiti, analizzati. Il primo dei due volumi, apparso nel 1999, dal titolo *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)* costituisce a tutt'oggi, insieme al lavoro lessicografico svolto da Erasmo Leso su *Lingua e rivoluzione*, l'indagine più ampia e sistematica sui concetti elaborati durante il Triennio repubblicano italiano e sulle loro modalità di circolazione; un'in-

dagine resa ancora piú preziosa dalla preliminare pubblicazione di molti di quei testi catechistici, che poterono cosí essere oggetto anche di una didattica universitaria scrupolosamente ancorata all'analisi delle fonti. Il secondo volume, *Uno spettacolo non mai piú veduto nel mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, uscito presso Utet nel 2008, fornisce a sua volta un'analisi altrettanto accurata e sistematica di testi della controrivoluzione, da quelli piú noti e piú spesso oggetto di studio a tutta una serie di contributi largamente sconosciuti o trascurati dalla storiografia.

Membro del Comitato scientifico di «*Studi Storici*» per quasi trent'anni, a partire dalla nuova direzione affidata a Francesco Barbagallo nel 1983, Guerci vi fu tra i piú attivi promotori di dibattiti e ricerche intorno alla rivoluzione francese e al periodo rivoluzionario, ai quali aveva dedicato anche utilissimi e solidi contributi di impianto didattico e di sintesi interpretativa. Su questa rivista pubblicò nel 1980, proprio mentre ne usciva la traduzione italiana, un intervento sul libro di François Furet, *Penser la révolution française*, che ebbe una notevole risonanza, sia per l'uso generalmente e genericamente antimarxista che di quel libro era possibile fare, sia per l'impatto che il revisionismo furettiano, indirizzato particolarmente contro l'opera di Albert Soboul, stava avendo all'interno della stessa sinistra comunista italiana. Come sempre, il suo intervento fu di natura profondamente, intimamente storiografica, indirizzato alla comprensione storizzante della mutevolezza delle interpretazioni da un lato, dall'altro rigorosamente saldato alle fonti e ai loro usi. Sua, ancora, fu l'iniziativa di dedicare un'ampia sezione monografica della rivista, nel 1989, in occasione del bicentenario, a *La rivoluzione francese e l'Italia*, con una serie di contributi di ricerca chiesti ad alcuni dei maggiori studiosi del periodo. Nel presentarli, rivelava esplicitamente la sua insoddisfazione, o insofferenza, verso le tendenze a celebrare l'occasione con iniziative effimere e disparate, di fronte alle quali dichiarava che non di celebrare si sentiva la necessità, ma di promuovere ricerche: «Di ricerche precise, solide, documentate c'è un gran bisogno per sottrarsi al tiro incrociato delle apologie e delle denigrazioni, che da quando s'è messo in moto il meccanismo celebrativo è stato praticato con fastidiosa intensità». C'era, qui, tutta la sua natura di studioso schivo, alieno da esibizioni di facciata o dal chiacchiericcio salottiero, sobrio, e insieme tenace, rigoroso, severo con se stesso prima ancora che con gli altri, e per questo, però, pronto a segnalare e a criticare fermamente e con stile sferzante usi corrivi o disinvolti delle fonti, distrazioni o, peggio, strumentali omissioni e approssimativi sistemi di citazioni, ideologismi branditi come

armi per colpire le idee. Pronto anche a rivedere le sue proprie interpretazioni e certezze se una nuova fonte interveniva a sfumarle o richiedeva di mutarle. Anche per questo, uno studioso anomalo nel panorama della storiografia e dell'accademia italiane già al tempo suo, ma ancor più negli ultimi anni che, non a caso, volle passare lontano dall'Università, lasciata ben prima del dovuto, di fronte al continuo rimescolamento di riforme e controriforme che a tutto sembravano mirare fuorché a garantire il diritto allo studio di tutti, docenti e studenti. Ma non li passò lontano dagli studi né dagli amici né dagli studiosi che continuavano a volerlo incontrare e che vedeva o nella sede dell'Accademia delle Scienze di Torino oppure riceveva in casa sua, sempre prodigo di suggerimenti, accogliente e gentile, particolarmente, ma non solo, con i giovani. Non solo un ricercatore rigoroso e instancabile, ma anche una persona generosa e leale.